



Libro di Venezia: iconografia

GIANNI IACOVELLI

*GLI ACQUEDOTTI DI COTUGNO**MEDICI PUGLIESI A NAPOLI TRA ILLUMINISMO E RESTAUZIONE*

Congedo, Galatina (Lecce) 1988, pp. 110

Il volume descrive, attraverso una rigorosa ricerca storica e culturale, l'atmosfera della Napoli nell'età delle riforme, finalmente uscita dagli anni oscuri dell'ultimo '600, periodo controriformista e barocco.

Il Regno di Napoli tornava indipendente dopo due secoli, con l'ascesa al trono di Carlo di Borbone, sovrano illuminato, dal quale partiva lo stimolo ad una rinascita della cultura, delle arti e delle scienze: e, vera e propria rivoluzione nel campo sanitario, una trasformazione della medicina intesa come sintesi di valori scientifici e di pratiche manualità, con un prodigioso sviluppo delle strutture: la riforma della Facoltà di Medicina (e la chiusura dell'ormai decrepita Scuola Medica di Salerno); l'istituzione dell'Accademia delle Scienze e Belle Lettere; la riorganizzazione degli ospedali. Un nuovo corso della storia della salute, che veniva a cadere tra il finire del Settecento ed i primi decenni dell'Ottocento, mentre la medicina e più in generale le scienze vivevano un momento delicato, per la crisi di pensiero che pervadeva tutta l'Europa.

Un momento confuso, ove il vecchio e il nuovo, le istanze di rinnovamento e la tradizione consolidata, andavano a scontrarsi violentemente e, nel contempo, sembravano tese a continuarsi.

In questa crisi di trapasso e di crescita, a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, determinante fu il contributo dei medici pugliesi a Napoli. Fra questi, Domenico Cotugno, nativo di Ruvo, in provincia di Bari, che nel 1761, appena venticinquenne, con la scoperta dei canali della chiocciola e della linfa endolabirintica definiva l'anatomia dell'orecchio interno e impostava la prima moderna teoria audiologica. Una scoperta importante, che trovò negli ambienti universitari del tempo diffuso scetticismo, costringendo il giovane ricercatore misconosciuto - definito poi l'Ippocrate napoletano - ad intraprendere un lungo viaggio per l'Italia accademica, allo scopo di dimostrare ai 'padroni' della scienza la validità della sua scoperta.

Contemporaneo e collega di Domenico Cotugno fu Niccolò Andria, nativo di Massafra, in provincia di Taranto, fondatore di una qualificata Scuola di medicina, attento e sensibile divulgatore del sapere scientifico, nonchè medico di grande valore. A lui, decano della Facoltà medica, veniva scoperto un busto commemorativo posto nell'atrio dell'Ospedale degli Incurabili.

Non meno generosi furono i contributi di Michele Troia di Andria, Michele Sarcone di Terlizzi, Giuseppe Rosati di Foggia, Antonio Miglietta di Carmiano, Giovanni Leonardo Marugi di Manduria e molti altri ancora, che in terra partenopea avevano operato nel campo della ricerca scientifica, dell'insegnamento universitario, della pratica professionale, per trasformare in senso moderno la medicina.

Il libro di Gianni Iacovelli si conclude con un gustoso "post scriptum" nel quale l'Autore "allo scopo di considerare le motivazioni e lo scopo complessivo dell'opera" affronta, tra l'altro, in maniera originale la problematica inerente la secolare "questione meridionale". Il Settecento napoletano con i Borboni aveva, infatti, preconstituito per il Mezzogiorno i presupposti di una coscienza nazionale, fondata sulle assonanze della 'meridionalità', con la nascita - di fatto - di una "nazione napoletana", che venne, nel corso di mezzo secolo, sino al 1860, svenduta dagli intellettuali meridionali, in odio ai Borboni. L'unità d'Italia si realizzò più per ripicca antiborbonica, che per vere e proprie convinzioni.

Quindi la 'questione meridionale', che prendeva a muovere subito dopo "l'ubriacatura unitaria", nasceva - è la singolare conclusione di Gianni Iacovelli - come rimorso tardivo di aver fatto morire una nazione.

GIUSEPPE SCARCIA

GIOVANNI BATTISTA BRONZINI (a cura di)  
*MEDICINA, MAGIA E CLASSI SOCIALI  
NELLA BASILICATA DEGLI ANNI VENTI*  
*SCRITTI DI UN MEDICO ANTROPOLOGO*

Congedo, Galatina (Lecce) 1988, 2 voll. pagg. 805

La silloge di scritti del medico lucano Michele Gerardo Pasquarelli (1868-1924), raccolta e curata da Giovanni Battista Bronzini, fra i maggiori specialisti di folklore meridionale, rappresenta una vera e propria scoperta nel campo degli studi di etnografia, una disciplina che, sul crinale del secolo scorso, ebbe cultori medici di grande rinomanza (basta pensare al Pitré), e si inserisce come contributo importante nel campo ancora poco conosciuto della psichiatria forense e della antropologia criminale, dominata, nello stesso arco di tempo, dalla presenza, sul piano della cultura scientifica, di Lombroso e dei lombrosiani.

Il Pasquarelli, di cui Bronzini nella puntuale introduzione traccia la biografia intellettuale e l'itinerario formativo, si laureò a Napoli e dall'ambiente universitario, e culturale in genere di questa città derivò influenze e contrasse rapporti e filiazioni, assorbendo dalla scuola psichiatrica napoletana (che aveva avuto in Luigi Savarese un illustre predecessore e in Angelo Zuccarelli, seguace di Lombroso, l'esponente di maggior rilievo) il metodo positivista, che lo accompagnò nel suo lungo lavoro di ricerca antropologica sul terreno. Un lavoro che si svolse, salvo una breve parentesi sud-americana, quasi tutto in Basilicata, nei paesi del Potentino, a Marsiconuovo, a Missanello, Pietrapertosa, Savoia di Lucania, dove egli esercitava la professione di medico.

Lo studio della medicina popolare fu un aspetto rilevante della produzione scientifica di Pasquarelli, che si mosse sulla scia delle più importanti, e note, ricerche del Pitré, con il quale, se vanno individuate alcune (molte) consonanze metodologiche, vanno pure rilevate considerevoli differenze, che consistono nel tentativo di approfondire i valori umani e sociali dei fenomeni descritti con una sorta di partecipazione attiva, quasi passionale, al corso delle osserva-